

Anna Burns. È un vero distillato di invenzione narrativa «Milkman», storia di una ragazza che nella Belfast anni 70 non accetta la tribale identificazione in cui era divisa la società

Nè fedele né traditrice

Elisabetta Rasy

Nata a Belfast nel 1962 e cresciuta in un quartiere strettamente cattolico nel periodo più duro del conflitto tra cattolici e protestanti, Anna Burns è la prima scrittrice nordirlandese ad aver vinto il prestigioso Man Booker Prize 2018 con il suo libro *Milkman*, ora tradotto in italiano. Oltremania e oltreoceano molti sono stati i commenti critici entusiastici, con l'evocazione di illustri conterranei predecessori - naturalmente Joyce e Beckett - ma non sono mancate le voci dissidenti, che hanno rimproverato al romanzo una eccessiva complessità e tortuosità.

In realtà la storia raccontata in prima persona da una ragazza che ha diciotto anni nella Belfast degli anni Settanta dilaniata dalla lotta civile è densa, avvolgente e labirintica, ma la sua lingua non è complicata o sregolata, anzi colloquiale e quasi confidenziale. Fuori dalle regole e dalle convenzioni e insolita è piuttosto la posizione della protagonista. Lei, ragazza di una famiglia cattolica segnata da lutti e disgrazie nella guerra che infuria, non appartiene alla lunga schiera delle eroine che piangono il loro eroe epicamente caduto nella battaglia contro il nemico, non è un'eroina in lutto né una sodale complice dei guerriglieri. Il lutto che porta è per se stessa, per essere obbligata a vivere in un mondo diviso tra amici e nemici, in un'atmosfera, politica ma anche psicologica, di regole di arcaica fedeltà o di tribale identificazione e in un ambiente in cui non solo la religione e l'ideologia politica ma persino il burro può essere «quello giusto o quello sbagliato», e il tè quello «della fedeltà o quello del tradimento». Un mondo in cui non esistono opinioni che non siano intolleranti e in cui i paesaggi interiori alterati sono dominati dai sentimenti negativi della vergogna, del-

la paura, del sospetto e del timore della disapprovazione.

A lei ciò che soprattutto viene rimproverato è di essere estranea e assente rispetto alle tensioni della situazione e di dimostrare tale estraneità con un comportamento che tutti considerano irresponsabile e insolente: la ragazza ha l'abitudine di andarsene in giro per la città leggendo mentre cammina: «Durante la settimana, col bello e col cattivo tempo, scontri a fuoco o bombe, calma piatta o sommosse in corso, io preferivo tornarmene a casa a piedi leggendo uno dei miei libri». Che non sono libri qualsiasi: «Non poteva che essere un libro del Diciannovesimo secolo, perché i libri del Ventesimo secolo non mi piacevano, perché non mi piaceva il Ventesimo secolo». Quella è la sua guerra privata nella guerra pubblica, una colpa che agli occhi del suo prossimo - la madre, i fratelli, i cognati e i vicini - può ascriverla a quel gruppo di persone definite «gli

inaccettabili», quelli oltre il limite della soglia di tolleranza, soglia bassissima nella logica inesorabile amico/nemico.

Milkman però non è la confessione dei tormenti di un'adolescente in un mondo dilaniato dall'odio che rende ancora più difficile e straniante il confronto con gli adulti, la trama del romanzo si snoda lungo il filo di una ulteriore prevaricazione e di una ulteriore minaccia che investono la protagonista: un uomo, chiamato appunto Milkman, Lattaio, la perseguita, la segue ovunque vada, sa tutto di lei, della sua famiglia, dei suoi amori, la invita a salire sul suo furgoncino bianco, le offre una ambigua protezione e le fa sentire il suo potere. Non è un molestatore qualsiasi: è una figura importante del mondo dei «rinnegatori» (così è tradotto il termine *renouncers*, cioè coloro che si ribellano allo stato inglese), un capo dei paramilitari, un agente segreto, una figura avvolta da un alone di prestigio. Un cerchio soffo-

cante stringe la ragazza spaventata in una condizione di solitudine e incomunicabilità: «Erano tempi pieni di tensione, tempi primitivi, in cui tutti sospettavano di tutti». Le voci, le supposizioni, i pettegolezzi si erigono come un miserabile sostituto etico contro chiunque si

**PREMIO LATTES
GRINZANE (11-
12/10): L'INEDITO
DI UNA
FINALISTA**



Yewande Omotoso,
(nella foto)
scrittrice

sudafricana di cui pubblichiamo qui un racconto inedito, con *La signora della porta accanto* (sethand2nd) è tra i finalisti del Premio Lattes Grinzane per la sezione Il Germoglio, dedicata ai migliori libri di narrativa dell'anno. In gara anche Roberto Alajmo con *L'estate del '78* (Sellerio), Jean Echenoz con *Inviata speciale* (Adelphi), Alessandro Perissinotto con *Il silenzio della collina* (Mondadori) e Christoph Ransmayr con *Cox o Il corso del tempo* (Feltrinelli). Il vincitore sarà annunciato sabato prossimo al castello di Grinzane Cavour, mentre il giorno prima, il vincitore del premio alla carriera, Haruki Murakami, terrà una *lectio magistralis* al Teatro sociale di Alba (i posti sono esauriti)
www.fondazione-bottarilattes.it

**COVER
STORY**



Le munizioni di Saviano

Il progetto grafico di Francesco Messina incornicia la nuova collana diretta da Roberto Saviano, in uscita da Bompiani dal 16 ottobre (anniversario dell'uccisione della giornalista Daphne Caruana, che inaugura la serie). È notevole il logo, che identifica bene lo spirito della collana (s.sa.)



Nord irlandese
Anna Burns.
A destra una manifestazione a Belfast nel 1970 contro la brutalità delle truppe britanniche



sottragga alle regole del gioco dominante. Soprattutto un'adolescente femmina in un posto in cui «certe ragazze non venivano tollerate se si riteneva che non fossero deferenti verso i maschi, che non riconoscessero la superiorità dei maschi, che potessero osare contraddire i maschi». E anche se la madre della ragazza non pensa che a maritare la figlia prima che abbia compiuto la tarda età di vent'anni, invece di aiutarla e proteggerla si rallegra quando le riferiscono che il molestatore con cui è stata vista sua figlia, e che tutti già ritengono che sia il suo amante benché sposato, è «un rinnegatore-dello-stato e non un difensore-dello-stato».

In questo paesaggio soggettivo e oggettivo sfigurato dall'odio, per cui le ragioni della lotta sfumano nel magma ribollente della violenza, spesso accade che le cose si risolvano con un colpo di pistola e infatti il filo del racconto si svolge e si riavvolge a partire dall'uccisione dell'uomo chiamato Lattaio. La materia del romanzo di Anna Burns però non sono gli spari, le autobombe, le esplosioni, gli agguati, la tremenda colonna sonora che accompagna la vita della ragazza. È ciò che accade nelle retrovie: non l'epica della battaglia ma il suo poco edificante rovescio, la cupa real-

tà di una guerra civile. I personaggi che compaiono nel romanzo non hanno un nome proprio: lei, la protagonista, è sorella di mezzo, ci sono ma' (la madre), forse-fidanzato (il suo innamorato) e altri appellativi come Qualcuno McQualcuno, cognato numero tre e così via. Come se anziché creare degli eroi dai nomi destinati a diventare mitici, la guerra spersonalizzasse al punto da privare gli individui persino di quella elementare identità che è il nome proprio. *Milkman* è un romanzo anti-epico o contro-epico. Non necessariamente una contro-epica deve essere scritta da una donna, ma che a tracciarla sia una ragazza baciata dal dono di un insofferente e irriverente sguardo critico invece di un più consueto anti-eroe, una ragazza che si ribella al tradizionale ruolo dell'intrepida o disperata sposa del guerriero e a ogni altra trappola sentimentale fa di questo romanzo non solo un'opera realmente originale ma un vero concentrato di invenzione narrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILKMAN

Anna Burns

Trad. di Elvira Grassi, Keller, Rovereto, pagg. 456, € 19,50



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato